
4 Flessione nominale

Sommario 4.1 Numero. – 4.2 Localizzazione e distribuzione.

Questo capitolo esplora i processi morfologici impiegati per veicolare informazioni di numero e di localizzazione/distributività, senza ricorrere a numerali, quantificatori o classificatori. Questi processi flessivi possono essere realizzati sia manualmente che non manualmente.

I nomi in LIS possono essere suddivisi in due classi: i nomi articolati nello spazio neutro appartengono alla classe dei nomi flessivi; i nomi articolati vicino o sul corpo del segnante appartengono alla classe dei nomi non flessivi o invariabili [LESSICO 3.1]. Per entrambe le classi di nomi, la possibilità di mostrare processi flessivi dipende da vincoli fonologici e semantici. Quando i processi flessivi non sono ammessi, la LIS utilizza altre strategie coinvolgendo i numerali (a) [LESSICO 3.10.1], i quantificatori (b) [LESSICO 3.10.2] o i classificatori (c) [MORFOLOGIA 5]. Per chiarezza, di seguito forniamo un esempio per ogni strategia.

a. LIBRO DODICI CL(5 unità): ‘prendere’
 ‘Prendo dodici libri.’



b. UOMO TANTO
 ‘Tanti uomini’



c. TAVOLO LIBRO CL(5 unità): ‘libro_localizzato’++
 ‘Ci sono diversi libri sul tavolo.’



Si noti che, oltre a queste strategie, la pluralità può essere veicolata attraverso la flessione del segno del verbo [MORFOLOGIA 3.1.2.2].

4.1 Numero

In questi paragrafi osserviamo le modificazioni morfologiche mostrate dai segni nominali in LIS per marcare il tratto di numero. In generale, i processi flessivi manuali riguardano i nomi articolati nello spazio neutro, mentre i nomi non flessivi possono trasmettere la numerosità per mezzo di numerali, quantificatori o classificatori, o attraverso specifiche componenti non manuali coestensive alla loro articolazione. Tuttavia, vedremo che ci sono alcune eccezioni che riguardano alcuni nomi sia della classe flessiva che non flessiva.

4.1.1 Marcatura manuale

La marcatura manuale si riferisce ai processi morfologici che modificano l’articolazione dei segni nominali per veicolare pluralità. In generale, le alterazioni morfologiche riguardano i segni che appartengono alla classe dei nomi flessivi. In LIS troviamo quattro processi principali, descritti ed illustrati di seguito.

i) reduplicazione con dislocazione: il movimento del segno nominale è ripetuto e dislocato nello spazio neutro. Mostriamo questo processo per il segno CASA, la cui forma citazionale è rappresentata in (a). Per trasmettere la pluralità, il segno viene reduplicato e dislocato nello spazio, come mostrato in (b).

a. CASA



b. CASA++_{ipsi}
 ‘Case’



Lo stesso vale per i segni a una mano come BAMBINO (a), che realizzano il plurale attraverso la reduplicazione con dislocazione, come riportato in (b).

a. BAMBINO



b. BAMBINO++_{ipsi}
'Bambini'



(basato su Bertone 2011, 99)

ii) reduplicazione simultanea con la mano non dominante: i segni a una mano possono essere articolati come segni a due mani per esprimere pluralità. Un esempio è il segno PERSONA (a), la cui forma plurale è mostrata in (b).

a. PERSONA



b. dom: PERSONA++
n-dom: PERSONA++
'Persone'



È interessante notare che il segno BAMBINO può trasmettere la pluralità anche per mezzo di questo processo morfologico, come illustrato di seguito.

dom: BAMBINO++



n-dom: BAMBINO++

'Bambini'

(basato su Bertone 2011, 99)

iii) reduplicazione senza dislocazione: la pluralità è espressa attraverso la reduplicazione del movimento del segno, il quale però non cambia posizione nello spazio segnico. Per illustrare, consideriamo il segno ORA nella sua forma citazionale in (a), il quale presenta un unico movimento. Per realizzare il plurale, il segno può essere reduplicato un numero indefinito di volte (b).

a. ORA



b. ORA++
'Ore'



iv) movimento laterale senza reduplicazione: questa strategia è attestata per il segno BAMBINO, che può incorporare un movimento laterale senza essere reduplicato per trasmettere il significato 'bambini', come mostrato di seguito.

BAMBINO_{ipsi}
'Bambini'



(basato su Bertone 2011, 99)

Tuttavia, ci sono alcuni nomi che non possono essere alterati morfologicamente per veicolare il plurale, nonostante siano articolati nello spazio neutro. Alcuni di questi sono: CHIAVE, FORBICI, PENNA, IDRAULICO, SALAME, PENNELLO, FERITA. Questi nomi non possono essere pluralizzati attraverso reduplicazione perché sono fonologicamente omofoni ai corrispondenti segni verbali in tutti i parametri tranne uno: il movimento. Pertanto, la reduplicazione di questi segni codifica una modificazione morfologica del verbo piuttosto che la pluralità del nome. Consideriamo un paio di esempi di seguito. Nella sua forma citazionale, il segno FORBICI è articolato come in (a). La reduplicazione del segno in diversi punti dello spazio risulta nel verbo TAGLIARE_CON_FORBICI, mostrato in (b).

a. FORBICI



b. FORBICI TAGLIARE_CON_FORBICI++_{ipsi}
'Tagliare (diversi oggetti) con le forbici'



Un altro esempio è il segno CHIAVE, la cui forma citazionale è riportata in (a) sotto. Quando viene reduplicato nello spazio, il segno trasmette il significato di 'chiudere a chiave diverse porte' (b).

a. CHIAVE



b. CHIUDERE_A_CHIAVE++_{ipsi}
'Chiudere a chiave (diverse porte)'



Perciò, questi nomi fanno uso di numerali, quantificatori o classificatori per esprimere il tratto di numero, come accade per la maggior parte dei nomi articolati sul corpo del segnante. Si veda nell'esempio (a), di seguito, la forma plurale del segno CHIAVE veicolata attraverso il quantificatore TANTO, e in (b) la forma plurale del segno FORBICI realizzata attraverso la reduplicazione del classificatore di entità dedicato.

a. CHIAVE TANTO



'Tante chiavi'

b. FORBICI CL(V): 'forbici_localizzate'+_{ipsi}
'Tante forbici'



4.1.2 Marcatura non manuale

Le strategie morfologiche descritte in [MORFOLOGIA 4.1.1] per i nomi flessivi possono combinarsi con labializzazioni o componenti non manuali dedicate. Per esempio, la forma plurale del segno CASA, ottenuta attraverso la reduplicazione del segno con dislocazione nello spazio (a),

è marcata dalla labializzazione della vocale a (la prima vocale della parola italiana corrispondente ‘casa’), combinata con le sopracciglia aggrottate (sa). La forma plurale ORA++ (b), invece, è marcata dalla vocale o (la prima vocale della corrispondente parola italiana ‘ora’), combinata con la componente non manuale occhi socchiusi (os).

_____ sa
 _____ [a]
 a. CASA++_{ipsi} 
 ‘Case’

_____ os
 _____ [o]
 b. ORA++ 
 ‘Ore’

Come anticipato, i nomi articolati vicino o sul corpo del segnante generalmente non permettono processi flessivi espliciti per veicolare il plurale, a causa di restrizioni fonologiche. Tuttavia, alcuni nomi possono essere caratterizzati da una specifica componente non manuale per veicolare il plurale: il segnante ripete l’articolazione del segno nominale per almeno tre volte e marca ogni ripetizione con un cenno (ct) e/o movimento della testa da sinistra a destra (testa-sin/des). Questa strategia è attestata solo per alcuni nomi: DONNA, UOMO, GATTO, CANE, MAMMA e PAPÀ. Tale componente non manuale non è obbligatoria, e di solito viene utilizzata per trasmettere enfasi aggiuntiva. A titolo esemplificativo mostriamo l’occorrenza di tale processo flessivo per il segno DONNA (a) per esprimere il significato ‘donne’ (b).

a. DONNA 

_____ ct
 _____ testa-des
 b. DONNA++ 
 ‘Donne’

(basato su Pizzuto, Corazza 1996, 182)

Lo stesso vale per il segno GATTO (a), la cui articolazione è ripetuta ed è accompagnata dallo spostamento non manuale della testa da sinistra a destra (b).

a. GATTO 

_____ testa-des
 b. GATTO++ 
 ‘Gatti’

4.2 Localizzazione e distribuzione

Oltre ad utilizzare i classificatori [MORFOLOGIA 5], in LIS le informazioni di localizzazione e distribuzione spaziale possono essere espresse attraverso modificazioni morfologiche dell'articolazione del segno nominale, che può essere i) dislocato nello spazio neutro, cioè articolato in un punto dello spazio diverso dal punto di articolazione del segno nella sua forma citazionale, e/o ii) reduplicato. La reduplicazione trasmette simultaneamente informazioni sia di numero che di posizione, senza necessità di articolare altri elementi (come quantificatori o classificatori). In questi casi, i loci dello spazio segnico non hanno funzione grammaticale di marcatura degli argomenti dei predicati, ma definiscono la posizione dei referenti, dunque lo spazio ha una funzione topografica, e la posizione dei segni è isomorfa alla posizione dei referenti nello spazio reale. Nell'esempio seguente il segnante specifica sia il numero che la posizione delle tre scatole, senza ricorrere a numerali o classificatori.

SCATOLA_a SCATOLA_b SCATOLA_c

'Una scatola a destra, una al centro e una a sinistra.'



Quando i nomi non possono essere dislocati nello spazio per motivi fonologici (luogo di articolazione o movimento complesso), per veicolare informazioni spaziali e di distributività occorrono con segni di indicazione [LESSICO 3.7] o classificatori [MORFOLOGIA 5], che li posizionano nello spazio segnico funzionando così come proforme. Ad esempio, il segno MOTO è un segno a due mani asimmetrico che necessita di un classificatore di entità per esprimere tratti di numero e localizzazione, attraverso l'incorporazione di un movimento laterale (a). Il segno PENNA, invece, è uno di quei segni la cui reduplicazione veicola una flessione verbale [MORFOLOGIA 4.1.1], quindi ha bisogno di un classificatore per essere reduplicato e posizionato nello spazio segnico, come in (b).

a. MOTO CL(3): 'moto localizzata'_{ipsi}
'Le moto sono (parcheggiate) lì.'



b. PENNA CL(G): 'penna localizzata'+
'Ci sono tante penne (sul tavolo).'



Informazioni su dati e collaboratori

Le descrizioni presenti in queste sezioni sono basate sui riferimenti bibliografici riportati di seguito. Per informazioni su dati e collaboratori si vedano i riferimenti bibliografici. I video e le immagini che esemplificano i dati linguistici sono stati prodotti da collaboratori Sordi segnanti nativi coinvolti nel Progetto SIGN-HUB.

Informazioni su autori e autrici

Elena Fornasiero

Riferimenti bibliografici

- Bertone, C. (2011). *Fondamenti di grammatica della lingua dei segni italiana*. Milano: FrancoAngeli. (83-132) [4.1], [4.2]
- Pizzuto, E. (2004). «Aspetti morfo-sintattici». Volterra, V. (a cura di), *La lingua dei segni italiana. La comunicazione visivo-gestuale dei sordi*. Bologna: il Mulino, 179-209. [4.1]
- Pizzuto, E.; Corazza, S. (1996). «Noun Morphology in Italian Sign Language (LIS)». *Lingua*, 98, 169-96. [4.1], [4.2]
- Pizzuto, E.; Giuranna, E.; Gambino, G. (1990). «Manual and Non-Manual Morphology in Italian Sign Language: Grammatical Constraints and Discourse Processes». Lucas, C. (ed.), *Theoretical Issues in Sign Language Research*. Washington: Gallaudet University Press, 83-102. [4.1]

